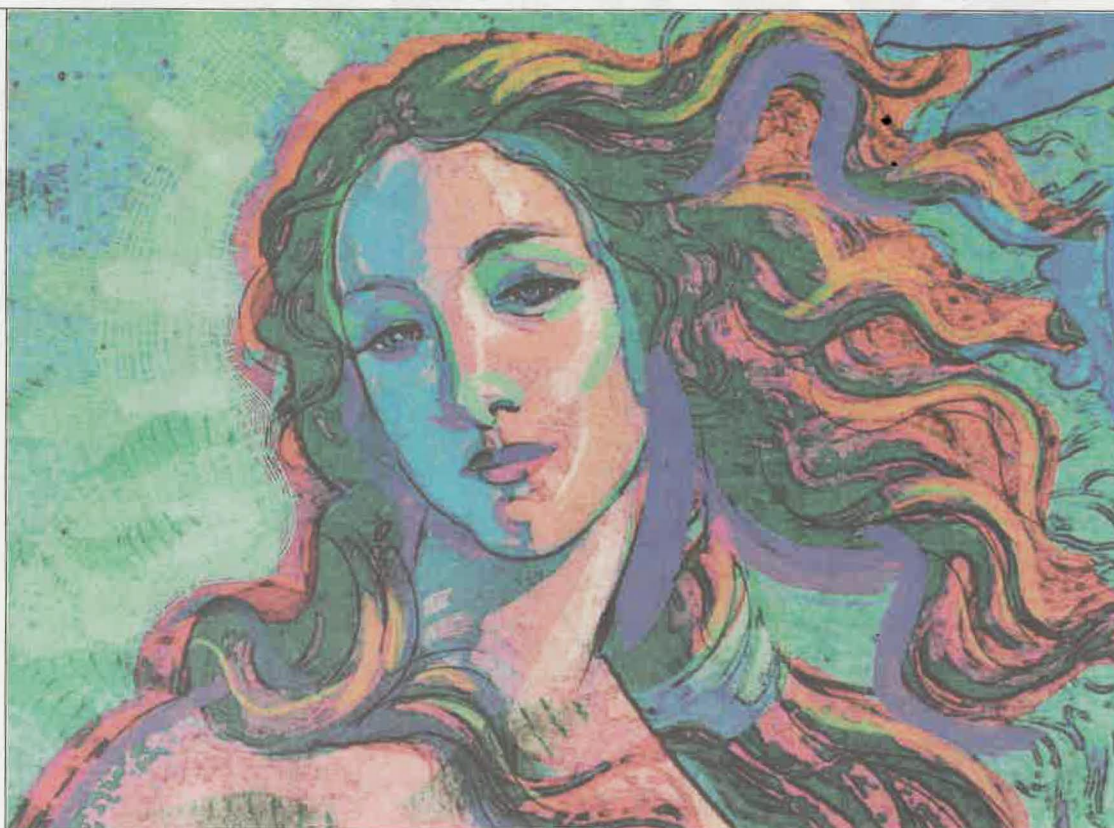




Un demonio si aggira per le strade di Firenze in missione per conto del Capodiavolo: della tua città «fanne ciò che vuoi», gli ha detto. Metti sottosopra i suoi abitanti, sconvolgili con quei tuoi magici sberleffi, loro che sono sbeffeggiatori per dna. Prenditi gioco del loro riporre fiducia nella scienza e nel progresso come «meccanismo automatico» e non come prodigiosa conquista. E degli idoli nuovi. Che si chiamano: food e moda, calcio «e artisti elevati a divinità temporanee». Vestito di una redingote a quadrettoni e di una bombetta che nasconde le corna, il diavolo Farfarello prende a avventurarsi nella città presa d'assalto dai turisti, nella città dove ogni monumento e opera d'arte «che tutto il mondo ci invidia» - tomentone pronunciato da autorità spesso poco competenti - rischia di scivolare nel qualunque. E, sotto quelle mentite spoglie, diavolo d'un diavolo, Farfarello smaschera Firenze nel suo credersi centro del mondo. E di una modernità che, in realtà, puzza vacuamente di vecchio. Sta simpatico il coltissimo satanasso inventato da Alberto Nocentini, illustre linguista, per ben 45 anni docente di glottologia all'Università di Firenze e che ora si rivela anche arguto e appuntito ironista con *La vera storia della città del Fiore* (Clichy), pamphlet satirico che non è il borbottio stizzito di un grande prof un po' nostalgico, ma un atto d'amore. Prima di tutto verso la città. Poi verso il senso più profondo, reale e necessario di progresso, di contemporaneo, di reale presenza nel mondo. Perché solo chi ama Firenze può raccontare la sua delusione in modo così scintillante. Disperatamente scintillante. Un esempio? La città che Farfarello, accerrimo nemico del banale, si trova davanti aggiunge all'arte e alla letteratura un terzo core-business: il vino, che ha assunto una tale importanza da uniformare (e "ubriacare") i nomi delle più illustri personalità. Dal sindaco Barbera, a capo di un consiglio comunale convinto che laicizzare una città significhi semplicemente togliere il "San" alle strade dedicate, appunto, ai santi, all'attore Brunello Vitigni, chiamato in un'affollata piazza



Il pamphlet Alberto Nocentini, linguista e per 45 anni docente universitario, inventa il diavolo Farfarello che castiga i nuovi idoli: food, moda e calcio. Ma non solo. Se la prende anche con Halloween e con la voglia di svendere la città

Un demonio graffia le abitudini dei fiorentini

FULVIO PALOSCIA

Il libro

La vera storia della Città del Fiore
di Alberto Nocentini
Clichy edizioni, pp. 155, euro 15

Santa Croce (anzi, Croce e basta) per una *Lectura Dantis*, e che evoca ben altri amati dicitori e divulgatori del Sommo Poeta. Per un anno intero, Farfarello sovverte la Firenze-souvenir, la città che un facoltoso emiro sceglie per il matrimonio della figlia, alla quale vuole regalare la Primavera del Botticelli offrendo mille milioni al tentatissimo sindaco. Sabota lo scoppio del carro permettendo alla colombina del buono o cattivo auspicio di volar via libera, rovina ai bambini quel surrogato americano chiamato Halloween facendo girare per la città una ronda di veri zombie, spinge Dante alla

vendetta sul celebrato attore dando vita alla accigliatissima statua di piazza Santa Croce. Se la prende, Farfarello, con storici, intellettuali, ovviamente anche con chi deturpa la lingua. Ma il suo metter le corna in città (persino nell'allungamento della pista di Peretola, o alla Galleria dell'Accademia, vittima il povero David di Michelangelo) niente può nei confronti di una città che ha iniziato la sua parabola discendente, e di cittadini che «riescono benissimo a dannarsi l'anima da soli», sentenza il Capodiavolo al termine di quella missione.